

ISSN 0035-6697

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI DI FIRENZE
SOTTO GLI AUSPICI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Annata CXXI - Fasc. 4 - Dicembre 2014



Periodico bimestrale - POSTE ITALIANE SPA - Spedizionale in Abbonamento Postale - D.L. 355/2003 conv. in L.27/02/2004 - n. 46 art.1, comma 1, DCB PISA - Reg. Trib. di Firenze n. 81748 del 4/12/1948


Pacini
Editore

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

Annata CXXI - Fasc. 4 - Dicembre 2014

Numero monografico: Giustizia spaziale:
approcci teorici e contesti territoriali

Special Issue: Spatial justice:
theoretical approaches and regional contexts

Articoli. – M. MEMOLI, G. SISTU, *Presentazione.* – F. GOVERNA, *La città delle differenze e le "questioni" di giustizia (spaziale)* (The city of differences and the "issues" of [spatial] justice). – J.-M. FOURNIER, B. RAOULX, *Les dimensions spatiales des injustices sociales: des effets sociaux localisés* (The social dimensions of social injustice: localized social effects). – I. DUMONT, *Le cooperative sociali. Una proposta italiana per contrastare l'ingiustizia spaziale* (Social cooperatives. An Italian proposal to oppose spatial injustice). – S. ARU, M. PUTTILLI, M. SANTANGELO, *Città intelligente, città giusta? Tecnologia e giustizia socio-spaziale* (Intelligent city, just city? Technology and socio-spatial justice). – A. CORSALE, M. IORIO, *Processo di patrimonializzazione e ri-affermazione di gerarchie etniche in Transilvania* (Processes of heritagisation and re-confirmation of ethnic hierarchies in Transylvania).

Opinioni e dibattiti. – R. HÉRIN, *Géographie sociale et justice spatiale. Quelques réflexions pour un débat à poursuivre.* – S. ARU, "Storie di questo mondo". *Percorsi geografici attraverso le etnografie delle migrazioni.*

Informazione bibliografica. – J. BROTTON, *Storia del mondo in dodici mappe* (T. Moretti). – E. MANZI, *Geografie salgariane. Ripartire da Mompracem* (A. Arangio). – S. CONTI, *Territori dell'economia. Fondamenti di geografia economica* (S. Grandi). – F. CORRADO, G. DEMATTEIS, A. DI GIOIA (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo* (M. Puttilli). – S. SINISCALCHI, *Rappresentazione, percezione, territorio. Il rebus gnoseologico-applicativo delle carte geografiche* (M. Fumagalli). – G. IACOLI (a cura di), *Discipline del paesaggio. Un laboratorio per le scienze umane* (F. D'Ascenzo). – A. M. IPPOLITO, *Il paesaggio urbano contemporaneo. Letture e prospettive* (S. Cerutti). – M. SANTANGELO, S. ARU, A. POLLIO (a cura di), *Smart city: ibridazioni, innovazioni e inerzie nelle città contemporanee* (L. Lopez). – P. GIACCARIA, F. S. ROTA, C. SALONE (a cura di), *Praticare la territorialità. Riflessioni sulle politiche per la green economy, l'agroindustria e la cultura in Piemonte* (C. Rabbiosi). – G. ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio* (A.M. Pioletti). – E. DANSERO, C. LANZANO, N. TECCO (a cura di), *Sguardi incrociati, nature svelate. Aree protette, cooperazione decentrata e rappresentazioni della natura fra Piemonte e Africa sub sahariana* (S. Ancilli). – LA GES (a cura di), *Herat Strategic Masterplan. A vision for the future* (E. Dansero).

SILVIA ARU, MATTEO PUTTILLI, MARCO SANTANGELO

CITTÀ INTELLIGENTE, CITTÀ GIUSTA? TECNOLOGIA E GIUSTIZIA SOCIO-SPAZIALE*

1. INTRODUZIONE. – Innovazione e progresso tecnologico sono generalmente associati a una trasformazione in positivo della società, a migliori performance sul piano economico, sociale e ambientale e solo raramente sono messe in discussione sul piano dell'esclusione sociale, della creazione di disuguaglianze e del prodursi di fenomeni di segregazione e marginalizzazione.

La tecnologia è spesso considerata nei termini di una variabile indipendente del cambiamento sociale, dalla portata tanto più forte quanto più è invisibile, immateriale, intangibile, complessa e al contempo diffusa, disponibile, semplice da utilizzare. Tuttavia, il suo uso sempre più intensivo, collegato alla continua creazione e diffusione di dispositivi sempre più intelligenti, autonomi e personalizzabili, innesca e contribuisce ad alimentare processi di trasformazione che, in quanto tali, hanno indubbe ripercussioni sul piano sociale e spaziale, in particolare sulle forme di giustizia/ingiustizia e sui processi di inclusione/esclusione. Ed è per questo che – così come altri fenomeni e processi che investono le città e che, sovente, incorporano un elevato contenuto innovativo (ad esempio la creazione di nuove aree urbane dotate di edifici e infrastrutture intelligenti) – anche la “rivoluzione tecnologica” associata all'avvento delle “nuove tecnologie” (Warschauer, 2003) può essere letta attraverso le lenti teorico-concettuali del più generale dibattito sulla giustizia e sui processi di inclusione ed esclusione socio-spaziale.

Tentare di individuare e sistematizzare le possibili interazioni tra tecnologia e teorie della giustizia non è impresa semplice. In primo luogo, per la natura stessa dell'“oggetto tecnologia”, di per sé dotato di una pervasività e di una trasversalità che lo rende intrecciato a tutte le altre questioni che interessano il tema della giustizia. In secondo luogo, per il dibattito stesso sul tema della giustizia socio-spaziale che, se da un lato sembra aver posto domande precise e aver individuato linee teoriche riconoscibili, dall'altro lato non pare aver ancora conseguito una sistematizzazione tale da rendere agevole una loro trasposizione diretta per la lettura di tutti i fenomeni che agiscono nella contemporaneità.

Il presente contributo desidera proporre una prima, schematica, disamina delle principali dinamiche di giustizia/ingiustizia socio-spaziale associabili al diffondersi dello sviluppo tecnologico. Abbiamo ritenuto necessario muovere il nostro ragiona-

(*) Il presente contributo è frutto della collaborazione fra gli autori. Tuttavia, nella stesura del testo, S. Aru ha curato i paragrafi 1, 3, 3.1, M. Puttilli i paragrafi 3.2, 3.3, 5, Conclusioni e M. Santangelo paragrafi 2, 4.

mento partendo dal ruolo della tecnologia nelle nostre vite e nelle nostre città (par. 2); per poi focalizzare l'attenzione sulle sistematizzazioni teoriche della giustizia socio-spaziale utili per (ri)comprendere i cambiamenti apportati dall'attuale sviluppo tecnologico (par. 3). Concluderemo, infine, con il dovuto accenno al tema delle politiche e in particolare al "modello smart city" – la città tecnologica e interoperabile – che, a partire dall'ambito europeo, ha trovato crescente attenzione e applicazione anche in ambito italiano proprio come possibile via di fuga dalla crisi socio-economica e come volano per una città post-recessione (par. 4) (Santangelo, Aru e Pollio, 2013).

2. UOMO, TECNOLOGIA E CITTÀ. – Il rapporto tra città e tecnologia può essere analizzato tenendo conto di due ipotesi collegate: (i) la città è uno spazio tecnologico per sé, frutto della capacità dell'uomo di usare risorse e conoscenza per costruire uno spazio adatto alla vita del singolo e della comunità; (ii) la tecnologia è parte integrante dell'azione dell'uomo nel mondo, ossia non sarebbe possibile ipotizzare un uomo senza tecnologia (1). Alla base di queste ipotesi è l'idea che la tecnologia sia soprattutto *tekhnè* (2), capacità dell'uomo di usare tecniche utili a garantire la sopravvivenza dell'uomo stesso e, di conseguenza, strumento per il suo controllo sulle altre specie viventi e per un utilizzo efficace dell'ambiente circostante.

La tecnologia non è, quindi, una novità esclusiva né degli ultimi tre o quattro secoli né tantomeno degli ultimi decenni. Vestirsi contro il freddo, usare lenti per vedere meglio, costruire case, strade e centrali per produrre l'energia necessaria a far funzionare le nostre città ecc.: di fatto il legame tra uomo e tecnica/tecnologia è la condizione essenziale per la sopravvivenza della specie e, in alcune fasi, ha rappresentato la componente essenziale per permettere un cambiamento radicale nelle prospettive di sviluppo sociale, economico e, nello specifico, urbano: è questo il caso, ad esempio, del ruolo della tecnologia nel passaggio da società pre- o proto-industriali a industriali (Smil, 2000). Eppure una discontinuità tra il saper fare tecnico e la tecnologia, soprattutto la più recente, sembra esserci e il salto può essere compreso se si presta attenzione a una dimensione specifica del nuovo rapporto tra uomo e tecnologia: la tecnologia (ci) è sempre più indispensabile, è pervasiva, ubiquitaria e, nella sua componente informativa che è insieme (strumento di) comunicazione e (possibilità di) conoscenza, permette di separare nettamente un prima dal dopo (Greenfield, 2006). La pervasività della tecnologia nella vita contemporanea la renderebbe più necessaria di quanto molti di noi siano portati a credere e, nello stesso tempo, ci metterebbe in condizione di dipendere da essa per la definizione del nostro modo di essere e agire nel mondo. Si veda, ad esempio, l'idea di "third wave" di Toffler e Toffler (2006), ossia la transizione da un'economia e una società caratterizzate da un capitalismo maturo di stampo fordista a economia e società post-industriali in cui ruolo e uso di conoscenza e informazione divengono fondamentali.

Molta parte delle riflessioni sul rapporto tra uomo e tecnologia ha, per altro,

(1) Nonostante nei secoli ci siano stati immaginari utopici che hanno prospettato società libere dalla tecnologia e dal suo sviluppo (ipotesi luddiste, visioni socialiste utopiche, ecc.).

(2) In relazione alla necessità di eso-strutture per la vita dell'uomo, quindi di *tekhnè*, facciamo riferimento ad Aristotele, soprattutto per quanto riguarda le riflessioni nate dalla sua distinzione tra *sophia* e *phronēsis*. In particolare, si veda il lavoro di Flyvbjerg (2001).

posto l'accento sull'inevitabilità di uno snaturarsi dell'uomo (fino a diventare un *cyborg*, un ibrido non – o poco – umano), ma è nella letteratura non scientifica e nelle arti che si può trovare una più completa – e interessante – trattazione. Film (da “Tetsuo”, di Shinya Tsukamoto, del 1989, al recente remake di “Robocop”, 2013), libri (come l'opera di Isaac Asimov), fumetti (ad esempio “Neon Genesis Evangelion”, serie d'animazione di Hideaki Anno, iniziata nel 1995), arti visive e digitali (sin dagli anni Settanta del XX secolo) ci raccontano del nostro rapporto con la tecnologia, traendo spesso dall'idea chimerica di esseri metà umani e metà macchine lo spunto per riflettere sul nostro rapporto con l'esteriorità e l'alterità (l'uso di questi termini e il riferimento a Raffestin, 1997, sono voluti).

Questa impostazione sincretica si è evoluta ulteriormente con più recenti avanzamenti della tecnologia, soprattutto nanotecnologia. Si è spostata la frontiera dalla mescolanza di elementi fisici e visibili (il modello *cyborg*) alla loro completa integrazione, resa ancora più concreta dall'invisibilità della tecnologia (Hayles, 2004): le parole chiave diventano “micro”, “nano” o “wireless”. Esiste certamente una fascinazione per l'invisibile, ad esempio per la de-materializzazione della città e per la scomparsa della dimensione tangibile della tecnologia (Sassen, 2011), ma prestare attenzione a questo aspetto probabilmente ci distrae dal comprendere cosa e come stia cambiando: che le nuove tecnologie siano in qualche modo invisibili è interessante, ma alla supposta non-visibilità di certi dispositivi (ad esempio quelli relative alle reti wi-fi) si può ovviare adottando strumenti utili a “vedere” il fenomeno in atto, mentre è su come la pervasività di queste reti muti il nostro modo di stare al mondo che occorre ancora riflettere (Aru e Pollio, 2013).

La tecnologia assumerebbe quindi un ruolo, nella nostra vita, come elemento “attante” (Latour, 2005) *della e nella* società. Essa viene intesa come qualcosa che muta le condizioni del vivere del singolo e della collettività: al servizio dell'uomo ma indispensabile all'uomo e, per questo, generatrice di condizioni di disuguaglianza legate alle sue condizioni d'uso e alle opportunità che può generare. Occorre prestare attenzione alla possibilità di generare o acuire forme di ingiustizia e disuguaglianza che, peraltro, non sono esclusivo appannaggio della tecnologia ma che da questa possono essere esasperate. Si dovrebbe, infatti, guardare all'uomo come “tecno-animale sociale”, come ibrido di coscienza e conoscenza, dove la conoscenza non è solamente quella data da esperienza, memoria e riflessione, ma anche una co(no)scienza condivisa con altri esseri umani e con macchine che possono immagazzinare, rielaborare, produrre, innovare (3). La nostra attenzione non deve, però, rivolgersi esclusivamente a questo *neo-cyborg*, perché a essere ibridato non è tanto l'uomo in sé (non più di tanto di quanto non lo sia già), ma lo spazio (urbano e non solo) che è luogo delle attività umane. Il successo dell'idea di città *smart* o intelligente, in fondo, può proprio essere letto come la dimostrazione della necessità di analizzare e comprendere il rapporto sempre più stretto tra agire umano nello spazio e tecnologia che questo spazio trasforma.

Non è peraltro da trascurare il fatto che la tecnologia, pur intesa come elemento attante, faccia comunque parte di processi di costruzione e trasformazione della città che rispondono a logiche messe in atto e praticate da attori umani che

(3) In una visione meno tecnocentrica, l'idea di una coscienza condivisa è ripresa da Hardt e Negri (2004) con lo sciame (*swarm*) intelligente (si veda anche la critica di Lewis, 2010). Per esigenze di sintesi e chiarezza, preferiamo fare qui riferimento al termine “giustizia socio-spaziale”.

perseguono propri obiettivi e strategie. La tecnologia viene pertanto ampiamente richiamata e utilizzata per legittimare e riprodurre modelli e progetti tipici della città neoliberale, i cui effetti in termini di (in)giustizia spaziale sono stati ampiamente dibattuti in letteratura (Peck, Theodore e Brenner, 2009; Brenner, Marcuse e Mayer, 2011) e che andrebbero considerati anche in relazione alla trasformazione tecnologica delle realtà urbane contemporanee.

È quindi nel rapporto tecnologia/città (intesa come spazio delle attività umane) che risiede il vero nocciolo del problema. Se rivolgiamo la nostra attenzione alla città, un modello interessante di analisi dell'interazione sempre più stretta tra essere umano e apparati esterni via via più sofisticati è quello della città che attraverso questi stessi apparati è capace di sentire, elaborare e rimettere in circolo informazioni (Shepard, 2011): una città vista come spazio per il concretizzarsi di un *ubiquitous computing*, di un *everyware* (Greenfield, 2006), ossia spazio esplicito del rapporto continuo e necessario tra uomo e tecnologia. Una tecnologia che ci consente di fare, di conoscere, di vivere meglio in una condizione di crescente dipendenza dalla tecnologia stessa proprio in ragione della sua pervasività. La nascita e la diffusione del computer *ubiquitous*, pervasivo ed *everyware* (*ibidem*), ha contribuito a modificare l'assetto delle città e dei suoi spazi fisici (Graham, Marvin, 2001), ha reso i software e i dispositivi sempre più dipendenti dal contesto in cui vengono utilizzati (Thrift, 2004) – permettendo nuove forme di relazione tra uomo e spazio (Schraube, 2013). Grazie all'integrazione dell'opzione *social media*, ha generato innovative modalità di interazione tra più utenti presenti in uno stesso contesto (de Souza e Silva, 2006; Aru e Pollio, 2013); creando, infine, nuove dinamiche di inclusione ed esclusione sociale e spaziale.

3. GIUSTIZIA SPAZIALE E DIFFUSIONE TECNOLOGICA. UNA PROPOSTA DI ANALISI. – La relazione tra lo sviluppo tecnologico e la sua “traduzione” socio-spaziale non è semplice, né delinea relazioni di tipo deterministico; rappresenta piuttosto un processo contingente, negoziato e sfumato. In che misura la tecnologia si può relazionare al tema della giustizia? Quali sono le conseguenze, sul piano della distribuzione di diritti, risorse e possibilità innescate dalla diffusione delle tecnologie alla scala urbana? Quali sono i processi attraverso i quali si producono e riproducono determinate condizioni di ingiustizia, disuguaglianza e iniquità a partire dalla trasformazione dell'urbano in termini tecnologici? Per provare a rispondere a queste domande – individuando rischi e potenzialità dell'orizzonte tecnologico – faremo riferimento al dibattito più generale sulle teorie della giustizia sociale, e nello specifico sulla sua declinazione in termini spaziali (Soja, 2010) (4). Per fini analitici, ci sembra possibile ricondurre e circoscrivere la problematica della giustizia socio-spaziale in rapporto alla diffusione tecnologica a tre dimensioni fondamentali e interconnesse: la dimensione distributiva; la dimensione procedurale e, infine, la dimensione “del riconoscimento” (5).

(4) Per ragioni di spazio, non possiamo addentrarci in una disamina dettagliata delle teorie della giustizia spaziale e rimandiamo all'introduzione del numero monografico per un approfondimento. Ci limitiamo a rimarcare come il concetto sia alquanto problematico e dibattuto, tra chi ritiene che la dimensione spaziale sia il riflesso o la “derivata” di processi eminentemente sociali e chi considera lo spazio una variabile indipendente e generatrice, di per se stessa, di forme di ingiustizia e giustizia (Iverson, 2011). Per una efficace e sintetica disamina dei problemi connessi al concetto di giustizia spaziale, si veda la *review* di J. De Filippis “On Justice in Urban Space” (2012).

(5) Tali dimensioni corrispondono ai diversi modi in cui, in letteratura, ci sembra che la problematica della giusti-

Il fatto di distinguere diverse forme e dimensioni della giustizia e dell'ingiustizia ci consente, con maggiore facilità, di osservare in che modo e in che forme la tecnologia possa contribuire a generare e produrre casi di giustizia e ingiustizia, anche se siamo consci delle forti interconnessioni che sussistono tra i diversi piani in analisi (cfr. par. 5).

3.1 *La dimensione distributiva.* – La prima dimensione fa riferimento alla giustizia intesa in senso distributivo e guarda, nello specifico, alla ripartizione sociale e spaziale delle opportunità e delle disuguaglianze sociali ed economiche, all'equità (o iniquità) nell'allocatione delle risorse e delle criticità sul territorio eccetera. Una simile definizione si collega direttamente alla teoria della giustizia di John Rawls, secondo cui la giustizia sociale è da intendersi innanzitutto in termini distributivi e, in particolare, come condizione di equità nell'accesso ai beni e ai diritti fondamentali (6). I processi che fanno riferimento a tale dimensione sono legati all'accentuazione delle differenze socio-spaziali o, in senso positivo, a una distribuzione più equa delle risorse, alla riduzione delle forme di disuguaglianza sociale e spaziale e, infine, a una maggiore coesione socio-territoriale.

La tecnologia rappresenta, di per se stessa, un fattore di disuguaglianza socio-spaziale in quanto agisce direttamente sulla distribuzione di opportunità e risorse. Da un punto di vista prettamente sociale, i servizi destinati al cittadino sono sempre più legati al suo essere *smart*, ovvero in rapporto alla sua capacità tecnologica. Con il risultato, consequenziale, di discriminare chi non detiene tale capacità. Per "capacità tecnologica" (7) intendiamo sia la competenza nell'uso di certi dispositivi (problematica generazionale, ma anche socio-culturale), sia la possibilità di dotarsi di dispositivi elettronici che abilitino certi servizi presenti nel territorio (ad esempio, applicazioni per il trasporto urbano destinate a *smartphone* o alla prenotazione di servizi on-line) (problematica socio-economica). Per quanto attiene, invece, alla dimensione più prettamente spaziale, la diffusione tecnologica è in grado di produrre una progressiva capsularizzazione e frammentazione dello spazio urbano (Mela,

zia spaziale sia declinata in termini sia teorici sia empirici, sebbene espressi attraverso terminologie talvolta differenti: Attoh (2011) fa riferimento a categorie simili per aggiornare le dimensioni attraverso le quali si esprime il diritto alla città di Lefebvre (1968); Walker (2009) le utilizza per identificare i principali approcci di giustizia sociale e ambientale; mentre Feinstein (2011) adotta i termini, a nostro avviso dal significato simile, di "equità, democrazia e diversità" per indicare le tre componenti di una città "giusta". I processi socio-spaziali che caratterizzano le tre dimensioni, a loro volta, possono essere concepiti come modalità differenti di generare e produrre forme di ingiustizia (sia in via diretta, attraverso le politiche, sia in via indiretta, attraverso esternalità negative di processi socio-spaziali). I processi non sono tra loro auto-escludenti, ma, anzi, sono complementari nella loro diversità.

(6) Per un approfondimento sulla teoria della giustizia di John Rawls e sulla giustizia distributiva in particolare si veda Beauchamp (1980). La tesi rawlsiana secondo cui la giustizia sociale sia da intendersi principalmente in senso distributivo è stata successivamente contestata in quanto ometterebbe l'influenza di altri fattori sociali, culturali e istituzionali nella produzione della povertà e delle disuguaglianze (Schlosberg, 2004).

(7) Per identificare il gap esistente tra coloro che hanno accesso ai computer e a internet e coloro che ne sono esclusi è stato utilizzato a lungo il concetto di *digital divide*. Lo studio di Warschauer – che analizza gli aspetti di esclusione sociale a partire dalla diffusione e dall'uso della tecnologia – mostra la complessità della problematica sottesa da questo termine (Warschauer, 2003). Il *digital divide*, infatti, non è caratterizzato semplicemente dall'aver o meno determinati strumenti informatici, ma anche (e soprattutto) dalla *capacità* di saperli utilizzare per avere accesso alle risorse ad essi legate (informazioni, servizi, reti di relazione ecc.) (Aru e Pollio, 2013). Si pensi, in primo luogo, alle difficoltà connesse ai processi di informatizzazione che stanno investendo gran parte dei servizi delle PA italiane. L'acquisizione dei CUD 2014 da parte dei pensionati in Italia – riproducibili solo telematicamente invece che spediti per posta – rendono, ad esempio, tale facilitazioni burocratica un vero e proprio ostacolo per molte persone anziane. Tali ostacoli si possono superare ricorrendo ai patronati per l'assistenza dei pensionati e dei lavoratori con scarse competenze informatiche nei rapporti con la pubblica amministrazione italiana.

2013) che può avvenire in due direzioni: la costruzione di una città “isola tecnologica”, aliena al contesto territoriale e in cui la tecnologia è pensata e declinata soltanto all’interno della città escludendo l’esterno, oppure la diffusione disorganica all’interno dello stesso tessuto urbano. I progetti legati alla tecnologia, infatti, privilegiano spesso singoli nodi (edifici o quartieri) o alcune reti (es. distribuzione dell’energia) in una concezione vettoriale della trasformazione urbana. Interventi che appaiono “a macchia di leopardo” sul territorio, scarsamente interconnessi in una logica sistemica di progetto territoriale, che ne valuti (oppure ne valorizzi) le ricadute nel più ampio contesto urbano. Più in generale, il problema della frammentazione e della segmentazione dello spazio in base all’uso delle nuove tecnologie interessa tutte le scale geografiche (Sloterdijk, 2004), come messo in evidenza dai rapporti dell’Unione Europea sulla diffusione della banda larga nei diversi Paesi membri (8) o dai dati sull’implementazione dell’Agenda Digitale in Italia, che hanno rimarcato una netta frattura tra i nodi urbani centrali (città minori e aree marginali).

Nondimeno, la *tecnologizzazione* è in grado di attivare processi di redistribuzione e di riequilibrio socio-spaziali. Si pensi al ruolo che le nuove tecnologie possono svolgere per ridurre la cesura spaziale tra centri e periferie e garantire l’accesso a diritti “urbani” in luoghi “extra-urbani”, in cui la città è distante non solo in termini di distanza fisica. È il caso delle aree interne, ad esempio, che recentemente sembrano aver ritrovato nuova rilevanza nel quadro delle politiche territoriali nazionali (non solo declinate in una prospettiva tecnologica) (9). Ancora in senso spaziale, la tecnologia può farsi vettore di processi di sviluppo e coesione territoriale. La diffusione di imprese tecnologiche ha attivato in alcuni casi un vero e proprio ricollocamento funzionale di aree considerate economicamente periferiche nello scacchiere nazionale (e/o internazionale) (10).

Da un punto di vista sociale, la tecnologia sembra poter attivare anche – in positivo – processi di *capacitazione* di categorie diversamente abili (processi di inclusione di fasce sociali svantaggiate). Lo sviluppo tecnologico ha alimentato – attraverso la nascita e la diffusione di applicazioni web e per *smartphone* – processi di “inclusione sociale” che hanno coinvolto soggetti con ridotta capacità motoria o con deficit fisici (sordi, muti, ciechi) (11). La possibilità, per molti bambini e ragazzi, di partecipare alle lezioni pur stando da casa (o in ospedale) attraverso una web-cam, la diffusione della messaggistica per i sordi, o i programmi di lettura automatici per i ciechi, sono solo alcuni (semplici, ma emblematici) esempi di come gli sviluppi tecnologici abbiano aperto per alcuni soggetti nuove vie di comunicazione e di (possibile) inclusione sociale, abbattendo alcuni muri prima invalicabili. Ed è qui che si può cogliere l’in-

(8) Si veda, a riguardo, il rapporto della Commissione Europea “Digital Agenda Scoreboard 2013” (Bruxelles, 12/06/2013) in cui vengono richiamate le differenze tra i diversi Stati membri in termini di digitalizzazione e vengono delineate le principali linee programmatiche per una convergenza digitale a livello europeo.

(9) Non a caso il documento “Strategia nazionale per le aree interne” (www.coesioneterritoriale.gov.it) proposto dal Ministro Barca alla fine del 2012 sostiene che (p. 22): “Oltre a costituire un prerequisito di crescente rilevanza per lo sviluppo territoriale, la natura abilitante delle tecnologie digitali costituisce un fattore cruciale sia per mitigare gli svantaggi a carico delle Aree interne derivanti dalla loro minore accessibilità spaziale ai servizi di base, sia per favorire l’interconnessione interna alle stesse Aree, che soffrono in misura maggiore rispetto ai poli urbani delle carenze nella disponibilità di banda larga”.

(10) Si veda il caso di Tiscali in Sardegna come esempio di impresa di servizi tecnologici in grado di bypassare la condizione di insularità e di relativo isolamento e attivare ricadute economiche e sociali positive per il territorio.

(11) Cfr. i progetti selezionati dal MIUR nell’ambito del programma *Smart City & Communities e Social Innovation* che prevedeva – tra le 16 linee d’intervento ammesse – quella relativa a “tecnologie welfare e inclusione”.

terconnessione tra la dimensione distributiva della giustizia (diffusione delle risorse a categorie prima escluse) – e quella più propriamente “procedurale” che rimanda al diritto soggettivo di partecipare pienamente alla vita sociale.

3.2 *La dimensione procedurale.* – Declinata nella terminologia di Lefebvre (1968), rivisitata più recentemente da Attoh (2011), questa concezione di giustizia richiama il diritto alla città inteso come inclusione e partecipazione alla vita urbana e ai meccanismi che regolano la città dal punto di vista sia politico (dove “politico” è inteso nell’accezione più ampia possibile) sia sociale. Sul piano delle pratiche, tale dimensione fa dunque riferimento ai processi di inclusione o di esclusione di determinate categorie sociali, persone e gruppi oppure interi spazi (ad esempio determinati quartieri marginali) dai processi decisionali e dalla definizione delle scelte che interessano la collettività e la sua presenza nello spazio. L’inclusione sociale non rimanda solamente all’equità socio-economica, ma a un’idea più generale di partecipazione attiva alla vita sociale. Vi è ingiustizia se si è in presenza di processi di emarginazione, di marginalizzazione e di espulsione forzata di determinati soggetti, così come di forme di controllo, confinamento e prevaricazione nei confronti di determinate categorie sociali o particolari parti della città. Al contrario, processi e politiche di inclusione, partecipazione democratica e coinvolgimento possono essere identificati come esempi di giustizia sotto il profilo procedurale.

Rispetto a questa dimensione, la tecnologia detiene un ruolo particolarmente controverso. Può infatti facilitare forme di partecipazione e coinvolgimento sui piani politico, sociale e spaziale o, al contrario, attivare forme di esclusione dai processi decisionali; controllo e disciplinamento. *Le-government* – che, nella strategia Europa 2020 assume un ruolo fondamentale nel quadro dello sviluppo dei moderni servizi online (tra i quali *e-participation*, servizi sanitari online, domotica, competenze digitali, sicurezza eccetera) – è stato veicolato e presentato come emblematico processo di democratizzazione e di estensione del diritto di cittadinanza consentito dallo sviluppo tecnologico (12).

Se da un lato la diffusione di servizi online può incrementare alcune forme di partecipazione alla vita pubblica, dall’altra, lo sviluppo tecnologico può rappresentare un modo di accrescere forme di controllo e di censura preventiva. L’edificazione di “quartieri bunker” e di *gated community* al Nord come al Sud (Vesselinov, 2012) o, all’opposto, la gestione di aree marginali considerate *no man’s land* (Sierra e Tadié, 2008), *no-go area* e *lawless zone* (Wacquant, 2007) fanno largo uso della tecnologia come mezzo di auto-confinamento, controllo ed esclusione sociale e spaziale. Il risultato è uno spazio in cui i diritti (di mobilità, di accesso,

(12) L’idea (e/o la retorica) di un’intrinseca democraticità del web è presente non soltanto a livello europeo. L’equazione automatica “web = democrazia” è in realtà altamente problematica. In Italia, risulta emblematico il caso del Movimento 5 stelle che regola le proprie decisioni – scelta del programma, dei candidati; espulsione dei “dissidenti”; ecc. – sulla base di sondaggi web (si potrebbe aprire un fronte di discussione sulla scelta dei sondaggi stessi; per motivi di spazio e pertinenza non sarà possibile farlo in questa sede). L’idea che supporta la scelta operativa del Movimento italiano è che attraverso il web possa manifestarsi un’“intelligenza collettiva”, unica possibile espressione della “vera democrazia”. Come giustamente fa notare Pierluigi Petrini (2014), il Movimento 5 stelle sembra, più o meno consapevolmente, sposare l’utopia roussoviana della “volonté générale”, espressa nel Contratto Sociale, “in cui si immagina il popolo come una comunità deliberante animata da una precisa volontà, quella generale, che va per sua stessa natura verso il bene della comunità. I legislatori, quindi, non possono avere interessi e posizioni contrarie alla stessa” (cfr. <http://www.libertaegiustizia.it/2014/02/26/i-5-stelle-e-la-democrazia-del-web/>).

di partecipazione) sono differenziati tra chi ne è pienamente titolare e chi gode di una cittadinanza limitata o “sotto controllo”. È in questi casi che la tecnologia si colloca al confine della normazione politica e legale e dei diritti di cittadinanza (come dimostrano gli ultimi casi di uso improprio di dati sensibili e personali e il ruolo di difesa civile attribuito al *wistleblowing* a partire dal caso Snowden) (13).

Al contempo, la tecnologia può attivare, in maniera talvolta dirompente, nuove forme di contropotere o di “potere dal basso”. Si pensi al ruolo decisivo – anche se forse enfatizzato – rivestito dai nuovi media e dai social network nell’organizzazione delle mobilitazioni durante le cosiddette “primavere arabe” (e anche nel diffondere globalmente informazioni e solidarietà nei confronti dei manifestanti) (Aru e Pollio, 2013). Oppure a eventi tipicamente urbani quali flash mob, manifestazioni politiche e giochi localizzati (de Souza e Silva, 2006) che fanno un uso imprescindibile delle tecnologie *social* e che possono tradursi in dinamiche di negoziazione più o meno conflittuale con i poteri pubblici e/o in processi di (ri)appropriazione degli spazi pubblici. Ed è anzi la stessa nozione di spazio pubblico che, come fa notare Barnett (2004), deve essere ampliata per ricomprendere, oltre ai luoghi fisici delle diverse attività di una collettività, anche gli spazi “virtuali” in cui quelle attività (e altre) possono aver luogo (anche perché gli stessi soggetti che utilizzano lo spazio pubblico fisico per determinate funzioni possono preferire uno spazio pubblico virtuale, ad esempio nei media online, per raggiungere più persone e più velocemente) (Santangelo, 2013).

La tecnologia può inoltre giocare un ruolo fondamentale come fattore d’integrazione all’interno di “sfere sociali” altre, rispetto al potere costituito. Movimenti culturali “borderline” o organizzazioni criminali sono spesso tra i primi gruppi sociali a adattarsi a questa ibridazione (Lippert e Walby, 2013), facendo peraltro da apripista più o meno involontari a interessi organizzati e soggetti che operano all’interno delle regole di Stato e mercato. Le attività economiche consolidatesi a partire da *app* sviluppate per consentire una comunicazione istantanea e gratuita, ad esempio, nascono al di fuori delle logiche di mercato – e tendenzialmente in risposta al problema del controllo esercitato sulle forme più tradizionali e *mainstream* di comunicazione – ma si trasformano rapidamente in alcuni dei principali casi di successo commerciale a livello planetario. Queste *app*, come altre sviluppatesi negli ultimi anni, sono sempre associabili a funzioni di localizzazione e georeferenziazione che consentono organizzazione e mappatura di spazi di interazione e di confronto. I “pionieri” che usano queste modalità innovative di comunicazione e organizzazione hanno un controllo dello spazio, sia virtuale sia reale, che non è necessariamente in conflitto aperto con il controllo esercitato dall’autorità costituita perché si tratta di uno spazio che “sfugge” all’autorità stessa: si tratta dello spazio di risulta tra aree di controllo ufficiale, espressione del groviglio di rapporti tra potere costituito e resistenti (Sharp *et al.*, 2000; Harvey, 2012) (14).

(13) Il *whistle-blower* sarebbe in realtà un delatore, o comunque qualcuno che “spiffera” (letteralmente) informazioni riservate. Il caso Snowden, ossia la pubblicazione di dati sensibili raccolti segretamente dalla NSA (National Security Agency) statunitense, ha però messo in luce le criticità di un agire pubblico per un supposto interesse pubblico che ha tendenzialmente sacrificato alcuni dei principi che sono stati considerati per molto tempo alla base delle democrazie occidentali: ad esempio il diritto alla privacy, il diritto alla trasparenza degli atti pubblici, il diritto di essere a conoscenza, e eventualmente rifiutare, di poter essere oggetto di raccolta e stoccaggio di dati sensibili.

(14) Non sono certamente solo i detentori di tecnologie avanzate a essere i conoscitori degli “spazi di risulta”. Nelle città esistono spazi che sfuggono alla legalità e al rapporto doveri/diritti dei cittadini, come nel caso degli insediamenti informali di Rom, Sinti e popolazioni nomadi in generale. Eppure, anche in questi casi, la tecnologia (ad

3.3 *La dimensione del riconoscimento.* – La terza dimensione, infine, è legata alla questione del riconoscimento, e più specificatamente si esprime nei processi di stigmatizzazione, censura, discriminazione e svalutazione di determinate categorie sociali rispetto ad altre (Walker, 2009), così come nella negazione della differenza o di chi è considerato diverso.

Certi beni – e quindi la tecnologia, in questo contesto – sono prima di tutto strumenti che permettono la produzione e la riproduzione delle identità personali e collettive. L'esclusione che si manifesta in relazione al mancato accesso (o al mancato possesso) di certi dispositivi (e ai servizi da questi permessi) può essere letta come una mancanza di riconoscimento di forme e modalità di vivere la città o di praticare lo spazio in modi non tecnologici.

In più, il mancato possesso di certi strumenti può attivare processi di marginalizzazione e stigmatizzazione (si pensi soprattutto al ruolo assunto dalle tecnologie per le generazioni dei “nativi digitali” o al fatto che il ritardo tecnologico – sia per le persone, sia per i luoghi – sia oggi associato, inevitabilmente, a un’immagine di arretratezza o povertà economica). Simili mancanze di riconoscimento ledono il diritto a partecipare alla vita sociale e si fondano su forme di dominazione sociale e culturale, se non di esplicita oppressione e controllo politico (laddove il divario tecnologico è utilizzato e sfruttato per imporre scelte e decisioni a chi non ha modo di esprimersi altrimenti) (15). Anche in questo caso, è possibile trovare un riscontro di tale significato di giustizia socio-spaziale in una delle definizioni di diritto alla città secondo Attoh (2011) e, più precisamente, nel diritto degli abitanti a poter vivere la città secondo modalità differenti. In particolare, le nuove tecnologie – e le politiche a esse legate – tendono a raccontare una città-dispositivo in cui cittadini e spazi hanno ruoli e compiti ben definiti e in cui, paradossalmente, a non essere definiti (e dunque riconosciuti) sono ruoli e compiti di chi non è pronto o sufficientemente adatto alla nuova era tecnologica.

4. VERSO QUALE CITTÀ INTELLIGENTE? – Come risulta ben evidente dalle dimensioni e dagli esempi richiamati, il rapporto tra uomo, città e tecnologia opera, sul piano dell'organizzazione socio-spaziale, su un sottile confine tra forme di inclusione ed esclusione, giustizia e ingiustizia, integrazione e segregazione eccetera. È altrettanto chiaro che, in quanto “elemento attante” (cfr. par. 2), l'idea di controllare completamente lo sviluppo tecnologico, come se fosse uno strumento neutro a disposizione degli attori sociali, è irrealistica. La tecnologia risulta dotata di una propria autonomia, che tra l'altro si presenta in modo capillare, trasversale e diffuso nella società e nello spazio. Le dimensioni della giustizia e l'ingiustizia sono pertanto connaturati alla natura stessa dell'elemento tecnologico, che potrà favorire alternativamente (e contemporaneamente) processi di riduzione delle disuguaglianze, integrazione spaziale e partecipazione così come di accentuazione delle differenze, esclusione e stigmatizzazione.

Nondimeno, come si è cercato di dimostrare, la tecnologia è oggi parte inte-

esempio l'uso di normali telefoni cellulari) gioca un ruolo non secondario nel controllo dei confini e nel mantenere i contatti all'interno e al di fuori dello spazio stesso.

(15) Si pensi a come, prima delle “primavere arabe”, i regimi nordafricani controllassero l'accesso ai siti internet considerati “pericolosi” (come youtube). In questo caso, l'impossibilità di accedere a forme di informazione e comunicazione (e quindi un'arretratezza tecnologica, seppure imposta) veniva utilizzata per imporre forme di controllo politico e sociale.

grante del dibattito sulle trasformazioni urbane e dall'interazione tra l'elemento tecnologico e le politiche pubbliche possono emergere idee, forme e progetti di città molto diversi. Da un lato, l'incorporazione della tecnologia all'interno dei progetti e degli interventi urbanistici può rappresentare un ulteriore stadio di accumulazione capitalistica à la Harvey, sempre più immateriale e invisibile eppure connessa alla costruzione e ricostruzione degli spazi urbani in senso tecnologico. Così intesa, la tecnologia si presenta come l'ultimo cavallo di Troia per la penetrazione dei capitali nella città e per la riproduzione di un modello neoliberale urbano ampiamente criticato proprio in ragione delle ingiustizie socio-spaziali ad esso connesso. Dall'altro lato, la tecnologia può essere la base per iniziative e politiche pubbliche incentrate su criteri di equità e perequazione socio-spaziali, nel senso di garantire alle categorie e ai luoghi più svantaggiati o marginalizzati quelle condizioni e risorse che garantiscano il diritto alla città e la piena partecipazione alla vita urbana.

L'ambiguità tra queste diverse polarità è ben rappresentata dall'esempio della smart city – o città intelligente – vale a dire un insieme di politiche attraverso le quali si è voluta esprimere, alle diverse scale (da quella europea a quella locale), una strategia di trasformazione in senso tecnologico della città come il modo migliore per tenere insieme sostenibilità, sviluppo economico urbano e inclusività sociale. Non si tratta di una mera convivenza, quanto dell'idea che non possa darsi vero sviluppo senza la risoluzione pratica di grandi problemi sociali. Nelle pratiche, però, la città smart appare fortemente orientata alla crescita e all'innovazione tecnologica; obiettivi che non sempre si sposano automaticamente con una maggiore inclusività socio-spaziale. La città "intelligente" e tecnologica, laddove si concretizza in pratiche effettive di trasformazione della città, potrebbe infatti rafforzare paradossalmente proprio dei processi di esclusione di chi non riesce, non vuole o non è considerato come abile alla *smartness* così come enucleati nel precedente paragrafo.

Il paradigma della smart city rappresenta in realtà una delle forme più recenti di traduzione in politiche, interventi e progetti di un'ipotesi di rapporto funzionale tra uomo e tecnologia, in questo caso rapporto mediato dal contesto urbano in cui si concretizzano applicazioni più o meno innovative e sperimentali di soluzioni a problemi anch'essi esplicitamente urbani (efficienza del trasporto pubblico, efficientamento energetico di edifici pubblici e privati, modalità di regolazione della trasparenza nel rapporto istituzioni-cittadini, controllo e securitizzazione dello spazio urbano ecc.). Se la tecnologia è sempre più necessaria, ci definisce nelle nostre capacità e nel nostro rapporto con gli altri, ci posiziona – letteralmente – nella società e nello spazio, allora il mutamento delle condizioni di vita comune, a partire dalle possibilità date dall'uso di nuove tecnologie, è uno dei punti di forza del paradigma smart city dove "smart living, smart governance, smart people" rappresentano la versione software della società contrapposto a un hardware dato da "smart mobility, smart energy, smart economy" (16). Come si può intuire, il paradigma è più interessante per ciò che promette più che per quanto programma. Inoltre si lascia intuire una società al servizio dell'innovazione e non viceversa. È una visione post-politica (Swyngedouw, 2007), che ridiscute il concetto stesso di cittadinanza (Balibar, 2012): si tratta di una cittadinanza che assume un valore

(16) Per l'individuazione delle sei dimensioni citate si veda Giffinger *et al.*, 2007.

– e un riconoscimento – maggiore tanto quanto è capace di essere integrata nelle visioni e nelle possibilità operative della città smart.

5. CONCLUSIONI. – Nelle dimensioni proposte – distributiva, procedurale e “del riconoscimento” – lo spazio non rappresenta un mero ambito localizzativo, ma partecipa pienamente alla dialettica socio-spaziale (lo spazio dà forma al sociale tanto quanto il sociale dà forma alla dimensione spaziale) (Soja, 2010). In altri termini, nella generazione della disuguaglianza lo spazio non rappresenta soltanto il risultato finale, o la manifestazione evidente, di forme di ingiustizia, ma concorre a definire i parametri stessi attraverso i quali le risorse, le opportunità e il potere sono agiti nella società. Anche il potere è un elemento trasversale a tutte le dimensioni (e i processi) di giustizia e ingiustizia: la produzione di disuguaglianze, la negazione del diritto a vivere la città e i processi di stigmatizzazione sono il risultato di asimmetrie e rapporti di potere agiti e concretizzati nello spazio e nella società. Infine, le diverse forme di ingiustizia e giustizia non sono indipendenti l’una dall’altra, ma coesistono in un rapporto di stretta interdipendenza (che non è da intendersi, comunque, in termini deterministici): le disuguaglianze socio-spaziali sono, evidentemente, un fattore che può incentivare forme di stigmatizzazione, esclusione sociale e politica, mancato riconoscimento. Così come forme di ingiustizia sul piano procedurale possono escludere i soggetti dall’assunzione di decisione di natura pubblica e alimentare ingiustizie dal punto di vista distributivo.

La triade tecnologia/spazi urbani/società risulta interessante per comprendere meglio una certa ipermodernità altrimenti per iniziati, ma ci sono aspetti di controllo, dinamiche di potere, meccanismi di riproduzione del sistema di accumulazione capitalistico neoliberista che sono stati analizzati in relazione ad altri fenomeni (Raco, 2013) e che andrebbero considerati anche in relazione alla trasformazione tecnologica delle realtà urbane contemporanee. Allo stesso modo, l’ipotesi di un “internet delle cose” (Ashton, 2009) che non dipende necessariamente dalla localizzazione delle cose ma dallo loro connessione, rende evidente la necessità di ripensare alla dimensione urbana non tanto in termini di concentrazione di attività tipiche quanto in termini di possibilità di agire (Thrift, 2004). Il passaggio, arduo ma affascinante, è dal riferimento alla città – intesa prevalentemente come modalità di organizzazione dello spazio fisico in relazione a determinate attività e funzioni – a quello all’urbanità – intesa come modalità specifica di interazione tra individui e società nello spazio. In questo senso, la tecnologia ci permette di aprire almeno due fronti di ricerca: l’analisi di fenomeni di una urbanizzazione “totale”, nel senso del superamento della distinzione tra cosa è città e cosa non lo è; l’analisi del rapporto tra cittadinanza e urbanità, ossia del passaggio dal diritto alla città al diritto all’urbanità.

BIBLIOGRAFIA

- ARU S., POLLIO A., “Oltre la Smart City”, in SANTANGELO M., ARU S., POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, pp. 199- 222.
 ASHTON K., “That ‘internet of things’ thing”, *RFID Journal*, 22, 2009, pp. 97-114.
 ATTOH K.A., “What kind of right is the right to the city?”, *Progress in Human Geography*, 35, 2011, n. 5, pp. 669-685.

- BALIBAR E., *Cittadinanza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.
- BARNETT C., "Media, democracy and representation: disembodiment of the public", in BARNETT C., LOW M. (eds.), *Spaces of democracy: geographical perspectives on citizenship, participation and representation*, London, Sage, 2004, pp. 185-206.
- BEAUCHAMP T.L., "Distributive justice and the difference principle", in BLOCKER H.J., SMITH E.H., *John Rawls' theory of social justice. An introduction*, Athens, Ohio University Press, 1980, pp. 132-161.
- BRENNER N., MARCUSE P., MAYER M., "Cities for people, not for profit", *City*, 13, 2011, pp. 176-184.
- DE FILIPPIS J., "On justice in urban space", *Social & Cultural Geography*, 13, 2012, n. 3, pp. 317-319.
- DE SOUZA A., SILVA A., "From Cyber to Hybrid: Mobile Technologies as Interfaces of Hybrid Spaces", *Space and Culture*, 9, 2006, n. 3, pp. 261-278.
- FAINSTEIN S., *The just city*, Ithaca, Cornell University Press, 2011.
- FLYVBERG B., *Making social science matter: why social inquiry fails and how it can succeed again*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- GIFFINGER R., FERTNER C., KRAMAR H., KALASEK R., PICHLER-MILANOVIC N., MEIJERS E., *Smart cities: ranking of European medium-sized cities*, 2007 (http://www.smart-cities.eu/download/smart_cities_final_report.pdf).
- GRAHAM S., MARVIN S., *Splintering Urbanism. Networked Infrastructures, Technological Mobilities, and the Urban Condition*, New York, Routledge, 2001.
- GREENFIELD A., *Everyware: the dawning age of ubiquitous computing*, Berkeley (CA), New Riders, 2006.
- HARDT M., NEGRI A., *Multitude: war and democracy in the age of empire*, New York, The Penguin Press, 2004.
- HARVEY D., *Rebel cities: from the right to the city to the urban revolution*, London-New York, Verso, 2012.
- HAYLES K.N., *Nanoculture: implications of the new technoscience*, Bristol, Intellect, 2004.
- IVENSON K., "Social or spatial justice? Marcuse and Soja on the right to the city", *City*, 15, 2011, n. 2, pp. 250-259.
- LATOUR B., *Reassembling the social: an introduction to the actor-network theory*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- LEFEBVRE H., *Le droit à la ville*, Paris, Anthropos, 1968.
- LEWIS T.E., "Swarm intelligence: rethinking the multitude from within the transversal commons", *Culture, Theory and Critique*, 51, 2010, n. 3, pp. 223-238.
- LIPPERT R., WALBY K. (eds.), *Policing cities: urban securitization and regulation in a 21st century world*, New York, Routledge, 2013.
- MELA A., "Sul 'lato oscuro' dell'idea di smart city", in SANTANGELO M., ARU S., POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, pp. 183-196.
- MIHOUB S., "Le cyberactivisme à l'heure de la révolution tunisienne", *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XII/XIII, 13, 2011, n. 2, pp. 17-32.
- PECK J., THEODORE N., BRENNER N., "Neoliberal urbanism: models, moments, mutations", *SAIS Review*, 29, 2009, n. 1, pp. 49-66.
- RACO M., "The new contractualisation, the privatisation of the welfare state, and the barriers to open source planning", *Planning Practice and Research*, 28, 2013, n. 1, pp. 45-64.
- RAFFESTIN C., "Réinventer l'hospitalité", *Communications*, 65, 1997, pp. 165-177.
- SANTANGELO M., "Introduzione", in SANTANGELO M., ARU S., POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, pp. 9-22.
- Id., ARU S., POLLIO A. (a cura di), *Smart City. Innovazioni, ibridazioni, inerzie nella città contemporanea*, Roma, Carocci, 2013.
- SASSEN S., "Open source urbanism", *The New City Reader: a newspaper of public space*, 15, 2011, n. 1, (<http://www.domusweb.it/en/op-ed/2011/06/29/open-source-urbanism.html>).
- SCHLOSBERG D., "The justice of environmental justice: reconciling equity, recognition, and participation in a political movement", in LIGHT A., DE-SHALIT A. (eds.), *Moral and political reasoning in environmental practice*, London, MIT Press, 2003, pp. 125-156.
- SCHRAUBE E., "First-person perspective and sociomaterial decentering: Studying technology from the standpoint of the subject", *Subjectivity*, 6, 2013, n. 1, pp. 12-32.
- SHARP J.P., RUTLEDGE P., PHILO C., PADDISON R. (eds.), *Entanglements of power: geographies of domination/resistance*, London-New York, Routledge, 2000.
- SHEPARD M., *Sentient city: ubiquitous computing, architecture, and the future of urban space*, Cambridge (MA), MIT Press, 2011.
- SIERRA A., TADIÉ J., "Introduction. La ville face à ses marges", *Autrepart*, 1, 2008, pp. 3-13.
- SMIL V., *Storia dell'energia*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- SOJA E.W., *Seeking spatial justice*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 2010.
- SWYNGEDOUW E., "Impossible 'sustainability' and the postpolitical condition", in KRUEGER R., GIBBS D. (eds.), *The sustainable development paradox: urban political economy in the United States and Europe*, New York, Guilford, 2007, pp. 13-40.
- TOFFLER A., TOFFLER H., *Revolutionary wealth*, New York, Currency Doubleday, 2006.

- THRIFT N., "Remembering the technological unconscious by foregrounding knowledges of position", *Environment and Planning D: Society and Space*, 22, 2004, n. 1, pp. 175-190.
- VESSELINOV E., *Gated Communities: Developed Countries International Encyclopedia of Housing and Home*, 2012, pp. 237-243.
- WACQUANT L., "Territorial stigmatization in the age of advanced marginality", *Thesis 11*, 2007, 91, pp. 66-77.
- WALKER G., "Beyond distribution and proximity: exploring the multiple spatialities of environmental justice", *Antipode*, 41, 2009, n. 4, pp. 614-36.
- WARSCHAUER M., *Technology and Social Inclusion*, Cambridge-London, MIT Press, 2003.

Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università; silvia.aru@unica.it
 Cagliari, Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali, Università; matteo.puttilli@unica.it
 Torino, EU-POLIS - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università; marco.santangelo@polito.it

RIASSUNTO: *Città intelligente, città giusta? Tecnologia e giustizia socio-spaziale.* - La tecnologia e il suo sviluppo hanno un ruolo sempre più pervasivo e centrale nelle nostre vite e nelle nostre città. L'articolo analizza i principali cambiamenti in termini di inclusione ed esclusione socio-spaziale associabili a tale processo, alla luce delle più ampie sistematizzazioni teoriche sulla giustizia socio- spaziale. Lo sviluppo tecnologico in ambito urbano viene così letto e analizzato attraverso tre dimensioni fondamentali e interconnesse della giustizia: la dimensione distributiva; la dimensione procedurale e, infine, la dimensione "del riconoscimento". Il contributo si conclude con il dovuto accenno al tema delle politiche urbane, in particolar modo, al "modello smart city" - la città tecnologica e interoperabile - che, a partire dall'ambito europeo, ha trovato crescente attenzione e applicazione anche in ambito italiano proprio come possibile via di fuga dalla crisi socio-economica e come volano per una città post-recessione.

SUMMARY: *Intelligent city, just city? Technology and socio-spatial justice.* - Technology plays a more and more pervasive and central role in our lives in cities. This contribution, in the wider framework of socio-spatial justice, analyses main changes in terms of socio-spatial inclusion and exclusion related to technology development processes. Such development is read and analysed, especially in cities, according to three fundamental and interconnected dimensions of justice: distributive, procedural, and recognition.

This contribution also refers to urban policies and, in specific, to the "smart city" model - the technological and intelligent city - that, starting from the European level, has had a growing attention and implementation in the Italian context as a possible way out from the socio-economic crisis and as a post-recession strategy.

RÉSUMÉ: *Une ville intelligente, une ville juste? Technologie et justice socio-spatiale.* - L'innovation et le développement technologique jouent un rôle toujours plus central dans la vie de l'homme et dans l'organisation de la ville, mais leurs impacts socio-spatiaux ne sont pas nécessairement ni homogènes ni justes. Cet article se focalise sur les principaux changements produits par la «technologisation» de la société en termes d'inclusion et d'exclusion, en faisant référence aux principales théories sur la justice spatiale. Tout particulièrement, trois dimensions de la justice sont explorées: distributive, procédurale et «du reconnaissance». En conclusion, l'article discute le cas de la smart city - la ville «intelligente» et technologique - qui, au même temps en Italie et en Europe, s'est imposé comme un modèle pour le politiques de transformation urbaine et de sortie de la crise économique.

Termini chiave: città, tecnologia, giustizia socio-spaziale

Keywords: city, technology, socio-spatial justice

Mots-clés: ville, technologie, justice socio-spatiale